INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il diritto al lavoro.
La situazione alla Camera.
Lettera da Genova.
Contro le Convenzioni ferroviarie a Brindisi.
Lo sciopero delle sigaraie a Venezia.
Dalle antiche provincie.
Il nuovo Prefetto di Cuneo.
Lettere da Palermo, Vienna.
I Portoghesi al Congo.
(Vedi nelle pagine interne del giornale)

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 16, *ore 1,25 pom.*

Il Canale di Nicaragua.

Gli Stati-Uniti chiedono alla Repubblica di Nicaragua che, nel trattato per la costruzione del canale interoceanico che dovrà unire l'Atlantico al Pacifico, venga loro ceduta una striscia di terreno della larghezza di tre miglia ai due lati del canale. Dal canto loro gli Stati-Uniti s'impegnano a cedere al Governo di Nicaragua la metà dei prodotti del canale stesso.

Sciopero scongiurato.

La prima rappresentazione dell'opera *Aben-Hamet*, che avrà luogo questa sera, poco mancò che non venisse rimandata avendo i coristi italiani minacciato l'impresario Maurel di porsi in isciopero per questioni di danaro. Fortunatamente tutto venne aggiustato.

ROMA, 16, *ore 3,25 pom.*

Per i fatti di Torino.

Il giornale ufficioso *La Stampa* in un articolo sui disordini successi domenica scorsa a Torino, confondendo il Comizio contro le Convenzioni pel quale l'autorità politica impedì l'affissione dei manifesti d'avviso col Comizio degli operai senza lavoro, ne trae argomento per dire che l'autorità ha fatto bene nel proibire l'affissione dei manifesti.

Chiama quindi infondata ed assurda la interrogazione fatta dall'onor. Roux alla Camera su quella proibizione, e trova invece opportuna la risposta datagli da Depretis, giacchè l'avvenimento avrebbe giustificato il divieto.

Per questo articolo l'onor. Roux indirizzò oggi a quel giornale una lettera nella quale lo invitava a distinguere i fatti i quali comprovano che l'autorità politica proibì la manifestazione lecita e non represse quella illecita.

Quindi per evitare ulteriori confuse interpretazioni l'on. Roux presentò alla Camera un'interrogazione sui fatti di Torino.

L'occupazione di Zula.

La *Libertà*, in seguito a più recenti informazioni, annunzia che il piroscafo *Agostino Barbarigo* trovasi in rotta per recarsi a prendere possesso di Zula.

Verrebbe così data una smentita alle smentite ministeriali.

Sbarbaro.

La Corte di cassazione di Roma rigettò il ricorso presentato dal prof. Sbarbaro contro la sentenza della Corte d'appello che lo condannava ad un mese di carcere.

ROMA, 16, *ore 4,20 pom.*

Per la Corte d'appello di Torino.

Gli Uffizi della Camera elessero la Commissione pel progetto di legge col quale si autorizza il Governo ad applicare quattro consiglieri alla Corte d'appello di Torino pel disbrigo delle cause in arretrato.

La Commissione riuscì composta degli on. Giolitti, Ercole, Frola, Taiani, Cuccia, Giordano Cibrario, Favale, Pavesi.

Vendita di beni incolti.

Gli Uffizi elessero pure una Commissione per la proroga da concedersi ai Comuni per la vendita dei beni incolti.

Furono eletti a far parte di questa Commissione gli on. Giolitti, Zucconi, Falti, Franzi, Serena, Cagnola, Casani e Ghiani.

La proroga dell'esercizio F. A. I.

Si diede incarico all'on. Barazzuoli di compilare la relazione sul progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio delle Ferrovie Alta Italia.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Nostri tel. part.)

La Seduta del 16 dicembre.

Apresi la seduta alle ore 2,40.
Presidenza Durando.
Riprendesi la discussione sulla modificazione del Credito fondiario.

ALLIEVI, relatore, contesta che il presente progetto sia opera incompleta; esso svolge i principii sanciti dalla legge del 1866. L'oratore studia le vicende del credito fondiario presso i paesi stranieri ed esamina i risultati finora ottenuti dai diversi Istituti italiani, giudicandoli piuttosto scarsi. Crede che la riduzione dell'interesse del danaro mutuato migliorerà le condizioni dell'agricoltura. Rileva non perfetto l'accordo fra i membri dell'Ufficio centrale, dipendente dalla novità di questa nuova forma di credito; osserva che la proposta del Ministero implica contraddizione; aspetta una dichiarazione del Ministero e si augura una soluzione conforme ai bisogni della proprietà fondiaria.

GRIMALDI riassume la storia del progetto in discussione che già da tre anni trovasi dinanzi al Parlamento; giustifica le modificazioni introdotte nel primitivo progetto approvato dal Senato; risponde ai diversi quesiti formulati da Boccardo; rileva i vantaggi derivati in paesi stranieri dalla costituzione dell'Associazione mutua dei proprietari; crede utile l'esperimento anche in Italia e difende l'articolo 2º del progetto ministeriale. Nota le incertezze derivanti dall'eventuale ritorno del progetto alla Camera e la probabilità che si ritardi ancora molto tempo a godere dei vantaggi dell'attuale riforma. Prende impegno di presentare tra due mesi una legge regolante la costituzione pel funzionamento delle associazioni mutue dei proprietari.

CENCELLI aggiunge considerazioni e dimostra che l'Ufficio centrale riassume il suo desiderio di stabilire una solida garanzia ipotecaria.

CANONICO propone un emendamento all'articolo 2º ministeriale, che potrebbe conciliare le opposte opinioni.

Dopo altre osservazioni di MAJORANA di GRIFFINI, e di GRIMALDI, CAVALLINI richiama l'attenzione del ministro sopra le deplorevoli condizioni dei proprietari di fondi della classe agricola e sopra le agitazioni cui diedero luogo. Biasima le spese inutili e desidera rassicurazioni.

GRIMALDI dice che le critiche di Cavallini riguardano quasi esclusivamente il ministro delle finanze, cui le riferirà. Non si occupò della crisi agraria, perchè non direttamente collegata coll'attuale discussione. Riconosce la gravità della questione che richiede una soluzione.

Chiudesi la discussione generale.
Approvasi l'articolo primo.
Levasi la seduta alle ore 5,10.

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostro teleg. part.)

La seduta del 16 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 1,40 pom.
Presiede l'on. Biancheri.
Sono presenti i ministri Depretis, Magliani e Genala.

***

Il PRESIDENTE annunzia la nomina dell'on. Gagliardo a membro della Commissione di sorveglianza sugli istituti di emissione.

Convenzioni ferroviarie.

Si riprende quindi la discussione sulle *Convenzioni ferroviarie*.

LACAVA seguita il suo discorso interrotto nella seduta di ieri. Tratta delle Convenzioni per la rete Adriatica, e risponde alle obbiezioni dei vari oratori sostenendo essere questo il miglior contratto che potesse attuarsi nelle attuali condizioni. Nota, riguardo alla rete Adriatica, che la Camera non si trova dinanzi ad una Società nuova, ma dinanzi alla Società Meridionale che sviluppò le sue linee.

Entrando nel tema finanziario, dice che le Convenzioni tendono ad ottenere i migliori risultati possibili.

Difende i criteri che servirono a fissare la percentuale.

Osserva che l'on. Bertani combattè l'esercizio privato, sebbene controfirmasse un decreto con cui, essendo dittatore Garibaldi, si concedeva a privati l'esercizio di alcune linee meridionali.

Difende poi la legge nei particolari, dalle opposizioni mosse da Baccarini, da Gabelli ed altri. La questione delle ferrovie, egli conchiude, è da anni un ostacolo politico ed una difficoltà per ogni Ministero. Se ne esca finalmente coll'esercizio privato, che giudica il migliore.

La Camera, scarsissima in numero, si mostra disattenta.

(Agenzia Stefani).

BACCARINI respinge l'accusa di Lacava aver lui trascurato il riscatto delle Meridionali riversandone la responsabilità sul presidente del Consiglio che noi volle.

Dopo replica di LACAVA e di DEPRETIS, che dichiara aver presentato in tempo il progetto di riscatto, SPAVENTA svolge questo ordine del giorno:

« La Camera, non riconoscendo utili ne opportune le Convenzioni presentate, invita il Governo a fare le proposte necessarie per ordinare convenientemente l'amministrazione delle ferrovie dello Stato. »

Restringesi, per giustificarlo, a considerare che, per non essersi fatto il riscatto, la convenzione presente colle Meridionali importa molti oneri più che quella del 1881.

LAPORTA chiede sia permesso di parlare ad uno dei relatori.

MUSSI si oppone, richiamandosi al regolamento.

Il PRESIDENTE e DEPRETIS osservano trattarsi di una legge eccezionale per la quale già si derogò al regolamento.

MUSSI insiste.

La proposta di Laporta è approvata.

CURIONI, relatore, risponde ad osservazioni di Gabelli e di Simonetti. Tratta del materiale, e delle tariffe, dei fondi di riserva e della percentuale. È convintissimo della bontà delle Convenzioni e prega i colleghi, specialmente competenti, di studiarle bene e si associeranno alla sua opinione.

BARAZZUOLI presenta la relazione sul progetto di proroga per l'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane.

GENALA, riservandosi di rispondere alle osservazioni di Spaventa riguardo alle conseguenze del non essersi attuato il riscatto delle Meridionali, rettifica le sue osservazioni circa un documento che non fu inserito nel volume dei documenti.

LA PORTA conferma le parole del ministro.

SPAVENTA replica.

BACCARINI aggiunge schiarimenti.

LA PORTA difende la Commissione dall'accusa di Spaventa circa i calcoli sul prezzo di riscatto delle Meridionali.

***

Annunciasi un'interrogazione di ROUX sui disordini avvenuti domenica per le vie di Torino; di MARCORA e di MUSSI sulle voci di imminenti elezioni generali amministrative in Milano, per decisione di quella Deputazione provinciale e senza procedersi prima allo scioglimento del Consiglio comunale; di RIOLO sull'indirizzo dell'Amministrazione della provincia di Caltanissetta; di DOTTO sul sequestro dell'asta della bandiera di drappo rosso, piegato, portato sotto l'abito e sull'arresto del portatore; ed altra di DOTTO sull'indugio della costruzione del ponte sul Burano, sull'asta dei lavori di correzione della strada Flaminia, tra Fossombrone e Cagli, nella località Furlo; sul ritardo di tre anni al pagamento dei terreni espropriati per modificazioni alla Flaminia da Cagli a Smirra; sul completo abbandono del tracciato e dei lavori da Acquilagna per Piobbico ed Apecchio di Città di Castello.

Levasi la seduta alle ore 6,40.

Esagerazioni.

Ci crediamo in dovere di protestare contro l'esagerazione dei giornali di fuori circa i fatti di Torino. O essi sono male informati, ed in tal caso li avvertiamo che faranno molto bene ad accogliere con beneficio d'inventario le fantastiche narrazioni dei loro corrispondenti; o essi di proposito vogliono far credere i fatti di domenica e le condizioni generali di Torino peggiori di quello che sono, e allora calunniano la nostra città e fanno opera antipatriottica.

Al *Secolo*, in modo particolare, diremo con tutta sicurezza che non *è vero che* Torino abbia **quindicimila operai** (!) senza lavoro, e che è una asserzione gratuita quella « che la miseria d'oggi sarà più grave domani, con gli operai licenziati dalle officine, dagli opifici governativi, e da molte fabbriche private, chiuse, o che stanno per chiudersi. »

A Torino, lo affermiamo francamente, la crisi del lavoro è assai minore che in molte altre città del Regno. L'Esposizione, testè chiusa, ha lasciato qualche decina di spostati, come era a prevedersi; la sosta nella fabbricazione, il sopraggiungere dell'inverno, la morte di qualche impresario hanno cagionato un momentaneo arresto di qualche genere di lavoro; ma, del resto, opifizi e fabbriche continuano il loro lavoro normale, e la crisi non è gran che maggiore di quello che lo sia al principio d'ogni inverno. Essa cesserà, ne siamo certi, non appena si ponga mano alle progettate opere pubbliche. Possiamo assicurare il giornale milanese che a Torino si è perfettamente tranquilli, e che la nostra operosa popolazione industriale e le nostre Amministrazioni si dispongono ad affrontare la crisi colla dovuta calma e serenità.

Così preghiamo i giornali di fuori che vogliono essere in buona fede a non credere che Torino sia stata addirittura messa sossopra dai fatti di domenica. Pochi scioperati, è vero, hanno rotto qualche decina di lampioni e qualche dozzina di vetri, vi fu qualche esempio di quelle stupide violenze che nel linguaggio locale si chiamano *barabbate*, ma Torino è ben lontana dall'essere, come insinuerebbero credere imprudenti giornali, alla vigilia delle barricate o d'una insurrezione sociale!

Si rassicuri il *Secolo*. Il *Caffè Mogna* ha avuto dei vetri rotti, ma non è stato *saccheggiato*, e « l'assalto e la rovina (!) della casa di Samboy » esiste solo nella fantasia dell'articolista, giacchè questa elegante palazzina, per fortuna, non ha avuto che... qualche vetro di lusso in pezzi.

E così è inesatto quello che venne telegrafato al *Secolo*: che *durante la dimostrazione* nel corso Vittorio Emanuele, sia stato accoltellato un giovane di anni ventotto. Il Rosso Adolfo fu colpito in un diverbio con persona ubbriaca, alle 10 1/2, quando i tumulti erano più che finiti.

Che sia proprio vero che noi da Torino dobbiamo rassicurare il resto dell'Italia circa i fatti di domenica, calmare le apprensioni degli Italiani, e invitare ad un più equo giudizio la stampa di fuori?

Il processo pei fatti di domenica.

Gli arrestati, come annunziammo, furono 17; ma quattro di essi, arrestati prima che avvenissero i fatti di piazza d'Armi, furono rimessi in libertà, e solo tredici ieri furono portati a dibattimento e sono:

Ceresa Lorenzo, di Torino, d'anni 19, fabbro-ferraio; Ferrero Giuseppe, d'anni 22, di Saluzzo, calzolaio; Carnevali Giovanni, d'anni 17, di Vercelli, fabbro-ferraio; Cumino Angelo, d'anni 14, di Saluzzo, calzolaio; Demetrio Ignazio, d'anni 17, di Giaveno, aguattore; Cima Giacomo, d'anni 16, garzone muratore; Merli Giuseppe, d'anni 15, tipografo; Franzi Giuseppe, d'anni 21, calzolaio; Rigazzi Crescentino, d'anni 29, di Livorno Vercellese, orologiaio; Sobrero Cesare, d'anni 16, di Torino, impiegato municipale; Annino Pietro, d'anni 28, di Chivasso, conciatore; Grasso Lorenzo, d'anni 16, di Santhià, panattiere; Beccaria Carlo, d'anni 28, di Torino, commesso negoziante.

Essi erano tutti occupati, meno il Cima, garzone muratore, che era disoccupato da un mese.

***

Eccovi la loro imputazione, riprodotta testualmente dal processo:

1º Del reato di cui agli articoli 672, 673 Codice penale, per avere senza alcun titolo, poco prima e dopo le 5 pomeridiane del 14 dicembre 1884 in Torino, lungo le vie Carlo Alberto, Urbano Rattazzi, Provvidenza, Corso Vittorio Emanuele e via Magenta, volontariamente, mediante colpi di pietra ai vetri, causato un danno di oltre L. 300 in complesso, ai seguenti proprietari ed esercizi:

(*Via Carlo Alberto*) — Tipografia Doyen vetri 10, del valore di L. 30 — Casa Lanza vetri 1, L. 3 — Avv. Rosazza vetri 3, L. 9 — Alberganti Carlo vetri 3, L. 9 — Moreno Giuseppe vetri 3, L. 9 — Casa Priotti, vetri 9, L. 15 — Degiorgi Nicola, liquorista, vetri 3, L. 12.

(*Via Urbano Rattazzi*) — Barello Terzolo uno specchio grande, L. 60.

(*Via Provvidenza*) — Albergo del commercio un fanale, L. 100.

(*Corso Vittorio Emanuele*) — Caffè Bosio fanali e vetri 3, L. 90 — Farmacia Marcandino fanali 4, L. 60 — Beltramo Michele, liquorista, fanali 3, L. 45 — Casa Maspero fanali 6, L. 80 — Contessa Salino fanali 5, L. 12, e 3 fanali di lusso, L. 240 — Bottiglieria Tigliola, fanale 1, L. 4 — Trattoria d'Asti, fanale 1, L. 3 — Albergo Principe Amedeo, fanale 1, L. 3 — Cav. Carlo Costa fanali e vetri per L. 150 — Signor Robaudi fanali e vetri 2, L. 30 — Ing. Carlo Albertoni, fanali e vetri, L. 15 — Liquorista Canavesio vetri 1, L. 12.

(*Via Magenta*) — Conte Samboy, sindaco, vetri per L. 50 — Id., cristalli stemmati per L. 1500 — Ingegnere G. Cora vetri per L. 60.

Totale danni L. 2525.

2º Del reato di cui all'art. 304 Cod. pr. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e luogo sopraindicate, volontariamente, a colpi di pietra, rotto ben 60 fanali destinati alla pubblica illuminazione, e danneggiata la latrina pubblica sita nel piazzale del monumento in costruzione lungo il corso Vittorio Emanuele, causando così un danno superiore alle 100 lire.

I tredici imputati sono assistiti da 17 difensori.

La sala è affollatissima e piena degli imputati, dei querelanti che si presentarono quasi tutti; degli avvocati che sono 17; delle guardie che sono in grande numero; dei testimoni, e di un pubblico numeroso che si affolla alle porte.

Sopra tutti domina la testa dell'egregio signor conte Di Samboy, che si presenta fra i querelanti.

Appena aperta l'udienza, l'avv. Cassola, a nome del suo cliente Sobrero e degli altri chiese a termini di legge il rinvio di tre giorni per provvedersi ai mezzi di difesa e l'ottenne.

Così l'udienza fu rinviata al 20 del corrente mese, alle ore 10 1/2.

L'avv. Meriani, a nome di Ferrero e degli altri, chiese la libertà provvisoria, e il Tribunale, a termini di legge, la concesse, mediante cauzione di L. 200. Ma questa non potrà pagarla che il Sobrero, e gli altri dovranno aver pazienza e starsene dentro.

Alle 12 1/2 tutto era finito. Presiedeva il cav. Crosa, P. M. Frola.

Ultimo corriere

(Nostri telegr. part.)

ROMA, 16, *ore 7,40 pom.*

Cremazione.

Domani mattina si procederà alla cremazione della salma di monsignor Savi-Scarponi che fu cappellano di Corte.

È questo il primo esempio di un sacerdote che abbia voluto la cremazione del proprio cadavere.

La causa dei Gesuiti.

Si assicura che la Corte di cassazione di Roma pronunzierà una sentenza favorevole al Governo contro i Gesuiti di Napoli per la privazione delle pensioni.

L'ex-ministro Acton.

Si conferma la notizia che l'ex-ministro Acton sarà fra breve chiamato ad assumere il comando del dipartimento marittimo di Spezia in sostituzione del defunto Di Monale.

L'Acton venne a Roma per conferire in proposito coll'on. Brin.

Il « Barbarigo. »

La *Rassegna* smentisce che il legno da guerra *Agostino Barbarigo* sia partito alla volta di Zula.

Questo legno è passato il 13 corrente in disarmo e si trova nel porto di Napoli, dove gli si fanno alcune riparazioni per sofferte avarie.

Legge universitaria.

Secondo il controprogetto presentato al Senato, di cui è relatore il senatore Cremona, circa la legge universitaria si stabilirebbe una corrispondenza tra le diverse Università per la formazione della Commissione incaricata dei concorsi e delle promozioni dei professori.

Si creerebbe altresì una nuova Facoltà, la Politecnica, in sostituzione delle attuali Scuole di applicazione per gli ingegneri.

Si istituirebbe anche una Facoltà per la Filosofia comprendente l'attuale Facoltà di lettere, filosofia e scienze naturali.

Tanto la Facoltà Politecnica quanto quella di Filosofia, però, non si istituirebbero in tutte le Università, ma soltanto nelle primarie del Regno.

Quanto poi alle carriere dei professori, secondo il controprogetto, si farebbe una migliore graduazione creandosi anche degli aggiunti scelti tra i professori ordinari, gli straordinari e gli studenti.

Riguardo alle tasse, anche queste subirebbero una sensibile trasformazione. Invece delle attuali tasse d'iscrizioni si pagherebbe una speciale retribuzione per i diversi corsi universitari.

Pel Congresso postale.

Il Governo nominò il comm. Gio. Battista Tantesio, ispettore generale delle Poste, ed il comm. Felice Salivetto, capo-divisione generale, a rappresentare l'Italia al prossimo Congresso internazionale dell'Unione postale che dove tenersi a Lisbona.

Cose vaticane.

Il Vaticano mandò nuove proteste a Parigi, in seguito alla soppressione, votata dalla Camera francese, degli assegni di capitali alla Chiesa.

Inchiesta doganale.

La Commissione d'inchiesta doganale deliberò oggi di domandare una proroga per la presentazione delle proprie conclusioni riguardanti i prodotti agricoli.

NAPOLI, 16, *ore 8,30 pom.*

Edmondo De Amicis.

È giunto a Napoli Edmondo De Amicis. Oggi visitò le rovine di Casamicciola.

Onorificenza.

La Società scientifica dei *Quaranta* nominò socio nazionale il comm. D'Ovidio, rettore della Università di Torino.

BERLINO, 16, *ore 7,55 pom.*

Il rifiuto del Reichstag.

Gli stessi giornali liberali dimostrano il proprio malcontento pel voto del Reichstag che rifiuta a Bismarck i crediti pel nuovo direttore degli affari coloniali.

Si dà per probabile che il Reichstag ristabilirà i crediti medesimi alla terza lettura del bilancio.

Processo del Niederwald.

Dalle deposizioni di molti testimoni risulta che l'imputato Reinsdorf era in corrispondenza cogli anarchici della Germania, di Londra e d'America, dai quali riceveva rilevanti somme di denaro.

Reinsdorf cambiò subito contegno dinanzi al magistrato. Ieri era provocante, oggi nega tutto, e chiama fantastiche le deposizioni dei testimoni a carico. Egli si dimostra anche molto agitato.

Congresso di Berlino.

Il Congresso si riunirà domani per discutere intorno alla relazione di Labremont sugli atti riguardanti la navigazione del Congo e del Niger.

ROMA, 16, *ore 9,30 pom.*

Le Convenzioni alla Camera.

Nell'odierna seduta fece viva impressione l'incidente in cui l'on. Spaventa rilevò un errore di oltre tre milioni nei computi della Commissione circa la cessione delle Meridionali.

Il discorso dell'on. Curioni, quantunque abile, fu giudicato tuttavia impotente ed insufficiente a difendere le Convenzioni.

Notizie militari.

I Ministeri della guerra e dell'interno si misero d'accordo sul modello del cappello pei soci del Tiro a segno nazionale.

L'Italia annuncia che Dulac, colonnello del 50º fanteria, venne nominato comandante della brigata Pinerolo, e che Colombini, colonnello del 60º fanteria, è nominato comandante della brigata Lombardia.

Affermasi che l'on. Ricotti intende abrogare gli esami da tenenti a capitani medici ristabilendo l'avanzamento per anzianità, e intende pure regolare gli avanzamenti fino al grado di tenente-colonnello in tutte le categorie degli ufficiali in congedo illimitato.

ROMA, 17, *ore 9 ant.*

La riunione della Maggioranza.

Ieri sera ha avuto luogo l'annunciata riunione della Maggioranza. Vi presero parte tutti i ministri e segretari generali, eccetto Mancini.

Erano presenti 140 deputati. Fra gli altri si notavano gli onorevoli Bonghi, Minghetti, Gabelli, Taiani, Cavalletto e Fusco.

Depretis tesse la storia delle Convenzioni ferroviarie; ricorda come la Sinistra sia nutrice della legge 1876 per l'esercizio privato; dice che è indispensabile addivenire a un voto che liberi il Ministero dalla situazione creatagli dall'Opposizione divenuta violenta; lamenta, sebbene la sua malferma salute gli imporrebbe il riposo, scongiura tuttavia gli amici di non allontanarsi da Roma prima del voto politico, anche con sacrifizio delle vacanze natalizie.

Gabelli si dichiara dolente di dovere, sebbene amico del Ministero, votare contro le Convenzioni. Bisogna, in molti punti, [illegible] dall'on. Ricotti, pure questa [illegible] d'accordo in massima [illegible].

[illegible] annunzia che un gruppo di deputati meridionali non può approvare le tariffe che gravano le linee del Mezzogiorno.

(Rumori... Quest'annunzio desta gran sensazione).

Lioy assale gli ostruzionisti del Parlamento, il cui scopo è di sostituire le retoriche invettive (?) alle logiche dimostrazioni. Dice: « Se siamo realmente la maggioranza, perchè tolleriamo (!) le lungaggini? »

Cavalletto fa una lunga querela sull'abbassamento parlamentare. Dopo il voto sulla questione Castellazzo, non lo stupirebbe che la Maggioranza fosse divenuta fiacca e faziosa. Tuttavia è indispensabile conchiudere la situazione con un voto decisivo sulla questione ferroviaria.

Lucca accenna alla questione agraria, la quale esige una urgente soluzione.

Depretis assicura tutti e raccomanda agli amici che sollecitino ciascuno i colleghi a venire a Roma, giacchè gli assenti sono più dannosi degli avversari.

Indi viene messa ai voti — e approvata — la proposta di restare a Roma sino al momento del voto politico.

— Ormai è positivo che la votazione si farà sopra l'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera, confermando l'art. 4º della legge 1870, passa all'ordine del giorno. »

L'art. 4º della legge per il riscatto delle ferrovie A. I. stabilisce che l'esercizio delle ferrovie dello Stato sia concesso all'industria privata.

La verità su Zula.

L'Opinione, in un articolo del suo numero d'oggi, chiede che, dopo tante notizie contraddittorie, il Governo rompa il silenzio circa la occupazione di Zula.

Nomine giudiziarie.

Il cav. Natali, giudice istruttore del processo contro Sbarbaro, lascia Roma essendo promosso presidente del Tribunale di Grosseto.

Un capitano impazzito.

Ieri sera un capitano di fanteria improvvisamente impazzì e si diede a menare colpi di sciabola contro gli inquilini della casa in cui alloggiava.

Accorsero tosto guardie ed alcuni ufficiali che, impossessatisi del furioso, lo misero in una vettura pubblica e lo condussero al Manicomio della Lungara. Però prima di arrivare al Manicomio il pazzo saltò dalla vettura e si diede alla fuga.

Venne inseguito, ma inutilmente, da coloro che lo accompagnavano.

Egli è tuttora latitante.

PARIGI, 17, *ore 0,40 ant.*

La prima di Ben-Hamet.

La rappresentazione dell'opera *Ben-Hamet* al Teatro Italiano finì verso le due di notte.

L'opera di Dubois è un lavoro corretto, classicheggiante, ma freddo e spesso anche noioso.

L'interpretazione fu buona. Splendida la messa in scena.

Verdi e Vittor Hugo.

Vittor Hugo avendo tolto il suo *veto*, l'opera del maestro Verdi, *Rigoletto*, verrà finalmente inscritta nel repertorio del Teatro dell'Opéra.

Com'è noto, il poeta francese non aveva mai concesso, sotto pretesto che col *Rigoletto* Verdi aveva sviato e guasto il suo dramma *Le Roi s'amuse*, permesso che quest'opera venisse rappresentata in Francia.

(Agenzia Stefani).

Londra, 16. — Il *Daily Telegraph* annunzia che il khedive risponderà oggi favorevolmente alla domanda delle Potenze di ammettere la Germania e la Russia alla Cassa del debito.

Madrid, 16. — In un *meeting* di 3000 democratici, Moret dichiarò che accordosi con Sagasta e con Marios per combattere ad oltranza i conservatori.

Parigi, 16. — *Camera.* — Seduta del mattino. — Approvasi la proposta presentata ieri da Lockroy, di tenere giornalmente due sedute per continuare la discussione del bilancio.

Lisbona, 16. — Le Cortes costituenti furono aperte con un discorso del Trono.

Vienna, 16. — Al Karl Theater, dopo la rappresentazione, scoppiò un incendio che fu presto spento per le pronte ed energiche disposizioni prese. Non si interromperanno le rappresentazioni.

Londra, 16. — Il signor Clareford, attualmente in Atene, fu nominato ministro a Madrid. Il signor H. E. Virian, attualmente a Copenaghen, fu nominato a Bruxelles.

Parigi, 16. — Un dispaccio di Courbet, datato da Kelung 18 novembre, reca che il comandante Lacroix diresse una ricognizione offensiva contro le opere di fortificazione di nuovi nemici minaccianti le posizioni dei Francesi. I Chinesi furono sloggiati perdendo 200 uomini fra morti e feriti. I Francesi ebbero un morto e sette feriti.

Vienna, 16. — La Camera dei Signori si adunò oggi per la prima volta nel nuovo palazzo del Parlamento.

Budapest, 16. — Alla Camera dei Signori si è letto il rescritto reale nominante il barone Sennyey a presidente in luogo di Sogyeny, che si congedò con un discorso esprimente la speranza che i magnati, in occasione della riforma della Camera dei Signori, daranno i loro voti con saggia moderazione e nobile devozione verso il Paese.

Shanghai, 16. — Oggi gl'incrociatori chinesi sono partiti per ignota destinazione.

Parigi, 16. — Alcuni giornali annunziano che in gennaio si armeranno cinque corazzate e tre torpediniere di alto mare che s'invieranno nella China. È probabile che si faccia una leva straordinaria marittima.

Honfleur, 16. — Il vapore *Elendale*, carico di carbone, recandosi da Newcastle a Honfleur, fu abbordato nella rada d'Havre dal vapore italiano *Lisda* diretto a Rouen. L'*Elendale* affondò. L'equipaggio fu salvato.

Berlino, 16. — Il Reichstag, continuando la discussione del bilancio, respinse con voti 182 contro 139, il credito per il Consolato generale a Capetown, accordando soltanto il credito ridotto per il console. Il Reichstag approvò, per la Corea, la spesa di un console invece di un console generale; per Appia la spesa di un console e di un vice-console invece di un console e due vice-consoli.

IL PANE DEL SOLDATO.

A complemento e schiarimento di un nostro telegramma da Roma, pubblichiamo, togliendole dall'*Italia Militare*, le seguenti nuove proposte circa il vitto del soldato:

« Già da molto tempo al Ministero della guerra si sta studiando di sopprimere la razione pane, conosciuta sotto il nome di *quarto da zuppa*, e dare al soldato una razione unica, sia per semplicità di servizio, sia per evitare il non lieve spreco di pane che oggi si fa per le caserme, e sia ancora per rendere meno facile il pericolo di abusi e di disparità di trattamento. Più di una volta furono fatti esperimenti con questo intento; l'ultimo, nel 1880, al campo di Bologna, e per una ragione o per l'altra, non si potè mai venire a capo di una risoluzione definitiva. »

Ci consta ora che tra poco un nuovo esperimento sarà fatto presso le truppe del Corpo d'armata di Roma. Per togliere che si diffondano concetti erronei, diremo subito di che si tratta.

« L'intendimento del Ministero, su questo punto del pane del soldato, sarebbe di stabilire una razione unica di grammi 800 e abolire la razione attuale composta — come ognuno sa — di grammi 735 per razione ordinaria, e grammi 183 per il quarto di zuppa. La differenza di grammi 118 che sussisterebbe tra l'attuale e la nuova razione, sarebbe convertita in un equivalente aumento nella razione di carne.

« L'esperimento, cui abbiamo di sopra accennato, consisterebbe adunque nel provare se la nuova razione pane di grammi 800, accompagnata da un corrispondente aumento di carne, corrisponda a tutte le esigenze tecniche e amministrative, e soddisfi al gusto e all'igiene del soldato.

« Il nuovo pane però non differirebbe dal pane di munizione oggi in uso, se non in quanto alla migliore cottura che permette il minor volume della razione; nella composizione è identico. »

Iscrizioni di studenti.

Con circolare del 9 corrente l'on. Coppino, ministro della pubblica istruzione, ha ingiunto ai rettori delle Università e direttori di Istituti d'istruzione superiore di tenere nota separata dei giovani, i quali dopo di essersi iscritti a Corpi universitari domandano il certificato d'iscrizione pel rinvio del servizio militare al 26º anno, e qualora essi non frequentino realmente e assiduamente le lezioni, di riferirne al Ministero dell'istruzione e al Distretto militare al quale l'iscritto appartiene.

BORSA UFFICIALE

Oggi 17 dicembre.

Consolidato 5 0/0, decorrenza 1º luglio — Contrattazioni del mattino:
in c. 96 30 nominale — in l. 96 75 Ls.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 96 35.
Senza cedola:
Corso medio 96 35
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1º ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio — —
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 63 30
Cambio — prezzo normale 100.
Az. Credito Mobiliare ital. — C. del matt. in l. 964 964 Ls. — 968 25 968 Lp.
Az. Banco Sconto e Sete. — Cont. d. m. in l. 408 50 407 50 407 75 409 Ls.
Az. Banca Torino — C. del mattino in liq. 833 50 834 834 50 Ls.
Az. Banca Tiberina — Cont. del matt. in c. 470 — in l. 470 50 Ls.
Az. Credito Torinese — C. d. mattino in cont. 279 50
— Cont. del matt. in c. 115 115 25 115 50.

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia —3	100 15	100 23	— —	— —
»	100 77 1/2	100 27 1/2	— —	— —
Svizzera	100 05	100 15	— —	— —
Londra +5	— —	— —	25 07	25 09
»	— —	— —	— —	— —
Id. lungo	— —	— —	25 10	25 12
Germania +4	— —	— —	122 5/8	123 —

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0. — Anticipazioni su valori 3 1/2.

Cronaca della Borsa. — 17 dicembre
Boulevard Parigi:
108 77, 08 50.
Genova sera:
98 07, 061, 070.

Qui stamane si stava abbastanza fermi su tutti i valori che hanno rapporto colla soluzione del problema finanziario, visto che il presidente del Consiglio trova che è una quistione non solo di fiducia, ma di pudore, e che Sua Eccellenza deve essere ben tenero del medesimo per metterlo in ballo senza in quel certezza di salvarlo.

Quindi a bere o lunedì avremo il voto di massima, ed in attesa lo festeggieremo tenendo sostenuti i Mobiliari, le Meridionali e quegli altri titoli che possono avere qualche attinenza colle Convenzioni.

Attenti però che, altrettanto sarà faticoso il sostegno altrettanto facile la reazione, e guai a chi si lascierà cogliere dalla valanga.

Rendita ed altri valori incerti con limitate transazioni.

Ore 12.

Rendita cont. 96 35 a 96 32.
Rendita fine mese 96 70 a 96 72.
Banca Naz. 2130 a 2135.
Mobiliare 963 a 965.
Banca Torino 834 a 834.
Banco Sconto 407 a 408.
Credito Torinese 283 a 280.
Banca Tiberina 470 a 471.
Industria e Comm. 223 a 227.
Regia Tabacchi 588 a 590.
Meridionali 672 a 673.
Banca Sub. di Milano 504 a 505.

Bollettino. — Torino, 16 dicembre 1884. — Ecco i prezzi dell'apertura della Borsa di Parigi:
108 90, 98 83.
Dicesi la chiusura dell'Italiano 98 93 più 10 cent. di riporto.
Un poi pochi affari.

Parigi	15	16
3 0/0 francese amm. nuovo	80 27	80 05
3 0/0 francese	78 17	78 [illegible]
5 0/0 francese	108 80	108 [illegible]
3 0/0 francese nuovo	— —	— —
Rendita italiana	98 50 :8	98 67 1/2
Obblig. Romane	— —	131 [illegible]
Ferr. Meridionali	666 —	667 —
Cambio su Londra	25 22 5	25 [illegible]
Consolidato inglese	99 13/16	99 13/16
Obblig. Lombarde	309 —	309 [illegible]
Cambio sull'Italia	pari	pari

* Fine mese.

ITALIA

Il diritto al lavoro.

Innanzi tutto, una domanda: esiste a Torino, in questi giorni, una vera e propria questione operaia? Noi abbiamo risposto e rispondiamo recisamente di no.

Poche diecine di operai, rimasti per un istante senza lavoro, non possono costituire veramente quella, che nella pratica e nella scienza economica si definisce: « crisi industriale. » Fortunatamente, la dolorosa questione — che travaglia tanta parte della vecchia Europa — a Torino è ben poco sentita e, in minime proporzioni, si manifesta pure nelle altre parti d'Italia. Da noi non è l'operaio della città quello che si trova a peggior partito. Se una questione vera, seria e grande esiste, in Italia, è la questione agraria; se un operaio ha diritto di alzare la voce e chieder allo Stato urgenti ed efficaci provvedimenti, è quello della terra; è il contadino del Veneto, del Napoletano, delle Calabrie, della Sardegna, che, fra la peste agraria dei latifondi e la impotenza dei proprietari, muore estenuato di fame o di pellagra.

Tuttavia, siccome i casi di domenica scorsa — i quali, lo ripetiamo, sono ben lungi dall'avere quelle origini e quella importanza che altri ha loro attribuita — hanno avuto una qualche parvenza di questione operaia, non sarà inopportuno che noi facciamo qui senza soverchia erudizione, ma semplicemente, naturalmente, alcune considerazioni circa il diritto al lavoro.

***

I pochi operai, che domenica formarono il primo nucleo della dimostrazione e poi trassero, come valanga, dietro di sè i monelli e i malviventi della piazza, si recarono ai palazzi della Prefettura e del Municipio gridando: « pane e lavoro. » Evidentemente, essi erano stati male ispirati da taluni, che professano teorie errate e dannose.

Sono le teorie del diritto al lavoro inventate dai socialisti francesi, e che ebbero il sanguinoso battesimo di Parigi nel 1848.

L'operaio, che *non ha lavoro*, dicono i socialisti, dovrebbe avere il diritto di andare a dire al sindaco del suo Comune, al prefetto della sua provincia, a un rappresentante influente dello Stato o della società: « Non v'è più lavoro per me nella fabbrica dov'ero impiegato; vengo dunque da voi a reclamar lavoro. »

Certo il diritto al lavoro è diritto innato dell'uomo, come quello del libero vivere, del libero pensare; ma da tale diritto astratto al diritto di esigere dallo Stato che si faccia industriale soccorritore dell'operaio disoccupato, ci corre. Dice un illustre economista: « Se si ammette una volta in massima il *diritto al lavoro*, non v'ha ragione alcuna di restringerlo solo al lavoro manuale. »

E poi, quand'anche lo Stato che di per sè non è che un'astrazione, mentre la sua esistenza non è altro che la concorrenza delle forze finanziarie dei singoli individui, quand'anche, diciamo, lo Stato si assumesse l'incarico di farsi produttore, *forse che* sarebbe del pari in sua facoltà il provvedere all'aumento della domanda e della consumazione?...

***

La dottrina, dice il Boccardo, che esseri umani non debbano venire assoggettati alla legge comune della domanda e dell'offerta, e che ogni operaio debba avere lavoro o salari assicurati sufficienti perchè possa vivere lui e la sua famiglia agiatamente, è dottrina assai speciosa; e ogni qual volta ebbe a farsene prova, diede sempre risultati disastrosi.

Che se si voglia ammettere il diritto al lavoro, è, in ogni modo, necessario che questo sia di tale natura che, provveduto dallo Stato, non possa entrare in concorrenza col lavoro di qualsiasi altro operaio indipendente. A questa guisa il diritto al lavoro è dalla legge inglese riconosciuto.

Del resto, l'applicazione di codesta filantropica, ma economicamente assurda dottrina, non meno che in Francia, dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo ai di nostri, fece cattiva prova in Inghilterra, dove il famoso bill del quarantatreesimo anno della regina Elisabetta a favore dei fanciulli e degli infermi produsse i più funesti effetti e aumentò il numero dei miserabili di professione.

Ora, a proposito di certi *umanitarismi morbosi*, che, per troppo, affliggono l'età nostra, Federico Gabelli scrive sensatamente che non è carità vera quella che spinge ed educa all'ozio (sia pure indirettamente) predicando che una classe ha il diritto di chiedere lavoro, un'altra l'obbligo di prepararlo a chi lo domanda.

Chi ha voglia di lavorare non deve aspettare che altri gli dia *lavoro*; ma, con la propria iniziativa, ne cerca, e quasi sempre ne trova; quando non può trovarne d'un dato genere, ne cerca d'un altro; quando non può trovarne in un luogo, ne cerca in un altro. È assurdo pretendere lavoro dove e nella cosa in cui la produzione non risponde al consumo. Non c'è nè amministrazione nè privato che abbia il dovere di rovinarsi.

Si risponde: pure, c'è chi muor di fame. Vero pur troppo; è questa una delle onte più grandi, di cui si copre l'umanità nella perpetua lotta per l'esistenza. Ma noi siamo convinti che, se accanto alla statistica dei morti di fame si facesse quella delle ragioni che li ridussero agli estremi, si vedrebbe come novantanove volte su cento non fu per non aver avuta occupazione proficua, ma per non averla cercata con ferma volontà di trovare; fu per mancanza d'iniziativa e di coraggio, per quella neghittosità portata dall'abitudine di volere un solo genere di lavoro, per quella nostalgia che inchioda in un dato luogo invece di fare andar dietro alla emigrazione del lavoro e del bisogno d'opera.

***

Dunque, lo si tenga bene a mente: lo Stato non è economicamente in grado di assicurare a tutti il lavoro; se vi si volesse mettere, dovrebbe fare, a spese dei contribuenti, quei preparativi che sono indispensabili a istituire un'industria; con che non verrebbe a far altro che a togliere agli uni per dare agli altri, il quale fatto verrebbe a costituire una flagrante violazione del diritto di proprietà.

Ma se lo Stato non ha l'*obbligo* di farsi soccorritore degli operai, se esso non può dar mano diretta alla soluzione della questione, se le più accreditate dottrine economiche glielo vietano, può però, con savi e opportuni provvedimenti d'indole, diremo così, politica, venir a sollievo delle classi diseredate, e far sì che i mali, prodotti dalle crisi industriali, siano in qualche modo prevenuti e attenuati. Altro è non aver un *obbligo*, altro è *fare quello che si può*, quando se ne ha il mezzo.

***

Vediamo pertanto, nel caso pratico, che cosa potrebbe fare il nostro Governo.

L'anno, che muore, non è stato migliore degli altri; diciamo così, perchè, come dice il proverbio, ogni anno reca il suo affanno. Non avemmo le inondazioni, ma avemmo il cholera, che desolò tanta parte d'Italia, che impoverì tante industrie e tante altre arenò in sua pianta, che infine fe' riversare sulla penisola tanta povera gente delle vicine colonie. L'inverno, il terrore del povero, fa già sentir i suoi rigori e le sue grandi miserie. È naturale che nelle grandi città, a Napoli come a Milano, a Roma come a Torino, si trovino molti operai senza lavoro. È naturale ch'essi invochino soccorso. Ebbene, quel che il Governo non può fare per le ragioni economiche, faccia in parte per le ragioni politiche. Affretti, anticipi l'iniziamento dei lavori pubblici, pei quali le spese sono già votate dal Parlamento, e impieghi in quei lavori tutta quella gente disoccupata. Questo può fare il Governo, e ne avrà lode dagli uomini di cuore.

Per esempio: il Parlamento ha autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra la spesa di lire 27,843,600 per fabbricati da costruirsi e da trasformarsi per acquartieramento delle truppe. È fatta facoltà di compiere questi lavori entro l'esercizio 1889-90.

Per la sola Torino sono contemplate delle opere per **823,000 lire.** Per il resto del Piemonte i fabbricati militari ascenderebbero a non meno di **10 milioni 578,000 lire.**

Pongasi tosto mano all'opera. Il generale Ricotti, il quale ha certamente a cuore tanto gl'interessi dell'esercito quanto gli interessi di queste regioni, faccia cominciare subito i lavori.

Così pure gli uffizi del Genio civile potrebbero allestire rapidamente i progetti di ferrovie già votate di cui sono incaricati, e potrebbero mandar presto a Roma i capitolati d'appalto delle opere già approvate dal Consiglio di Stato e dal Consiglio dei lavori pubblici. E anche questi due Corpi potrebbero dare un più pronto disbrigo agli studi che furono loro sottoposti.

Così dicasi delle opere votate dalle singole Amministrazioni comunali e provinciali. Queste possono, anche con qualche lieve disturbo, por tosto mano alle opere già stabilite, e possono affrettare la votazione di quelle che sono già *in pectore*. Torino, per esempio, a parte il grave problema della fognatura, può disporre tosto del modo di impiegare gli avanzi del bilancio, e può far pressione al Governo perchè sia tosto votata la spesa degli edifizi universitari.

È questo un mezzo di uscire da una situazione difficile senza offendere in alcun modo le regole d'una savia e prudente amministrazione.

Non vuolsi riconoscere in altrui diritti immaginari, ma si deve compiere il proprio dovere preciso.

***

E poichè ci siamo, facciamo anche una raccomandazione alla classe facoltosa. Coloro che stanno maturando progetti di costruzioni, di abbellimenti, di nuove industrie, non stiano troppo sul pensare. Facciano opera buona e meritoria. Si decidano mentre incalza il bisogno.

LA SITUAZIONE ALLA CAMERA.

La discussione sulle Convenzioni ferroviarie non ha fatto fare grande strada attraverso la indifferenza e la sfibratezza della Camera.

L'on. Lacava completò lo svolgimento del suo ordine del giorno favorevole alle Convenzioni, trattando della parte finanziaria delle Convenzioni che, secondo lui, rappresentano il miglior partito pel Governo, e difendendo il progetto di legge dagli appunti degli oppositori.

L'on. Spaventa, maestro e donno in fatto di Convenzioni ferroviarie, svolse quindi un ordine del giorno, col quale, respingendosi le attuali proposte, si invitava il Governo a provvedere in altro modo all'assetto ferroviario.

Parlando poi della cessione delle Meridionali, rilevò un errore di oltre a tre milioni nei computi della Commissione, rilievo che fece nascere un piccolo incidente, ad esaurire il quale l'on. Laporta ed il ministro Genala dovettero più volte assicurare che l'errore di 3 milioni era in un documento che venne scartato dopo averlo riconosciuto erroneo.

Un altro piccolo incidente venne sollevato dalla richiesta dell'on. Laporta che si concedesse parola ad uno dei relatori, contrariamente al disposto del regolamento della Camera.

Ma dietro le osservazioni del presidente e di Depretis, che già altra volta, trattandosi di legge di tanta importanza, si era violato il regolamento, la Camera accordava la parola all'on. Curioni, il quale ben tiepidamente difese le Convenzioni dagli appunti di alcuni oppositori. Anzi più che difendere, si raccomandò agli amici perchè, convincendosi della bontà delle Convenzioni, le votassero.

In via incidentale si deve aggiungere che la Commissione, stando a quanto riferiscono telegrammi giunti da Roma, ha deciso di presentare il seguente ordine del giorno, sul quale probabilmente avrà luogo il voto di fiducia al Ministero:

« La Camera, uniformandosi all'articolo 4° della legge 29 giugno 1876, passa alla discussione degli articoli. »

Questo articolo 4° della legge pel riscatto delle ferrovie A. I. stabilisce che l'esercizio delle ferrovie dello Stato sia concesso all'industria privata.

La seduta si chiuse colla presentazione di parecchie interpellanze, fra cui una dall'on. Roux sui disordini avvenuti domenica scorsa a Torino.

NOTE GENOVESI.

Lapide a Campanella — Il padre Denza — Nel Camposanto.

15 dicembre.

(P.) — Il Circolo *Pensiero e Azione* ebbe la patriottica e gentile idea di deliberare di apporre una lapide nella casa ove Federico Campanella ebbe i natali.

***

Il Padre Denza, il vostro illustre astronomo, tenne ieri l'altro nelle sale del Circolo el ricolo Beato Sauli un'applauditissima conferenza sull'*Armonia dei cieli*, discorrendo dell'azione del sole sul nostro pianeta; dimostrando come dal sole venga la vita degli animali e delle piante; come ad esso si debba assurgere per avere la spiegazione dei moltiplici fenomeni che abbellano l'universo.

***

Gli artisti, principali scultori, pittori, ingegneri ed architetti della nostra città indirizzarono al nostro sindaco un caldo indirizzo perchè, in omaggio al merito ed al pubblico interesse, voglia deliberare l'ingrandimento del civico Camposanto secondo il progetto del cav. prof. Agostino Allegro, segnalato dalla Commissione aggiudicatrice come il migliore fra i premiati al concorso, premiato dalla Giunta ed accolto con incontestato favore dalla cittadinanza.

DALLA CONCA D'ORO.

Contumacia — Impresa teatrale — Ferrovia Palermo-Corleone — Stazione centrale.

Palermo, 16 dicembre.

(Molarosa) — È scongiurato pel momento il pericolo della crisi municipale per la quistione della contumacia. Il Governo ha assicurato il nostro Municipio che sarà mantenuta per le isole la contumacia di cinque giorni, con c'è presentemente, fino a quando non sia scomparso del tutto il sospetto di infezione nel continente italiano.

***

Sono anche cessati gli screzi che c'erano nella Giunta comunale per l'impresa del teatro Bellini, che d'accordo è stata affidata a quella dell'anno scorso, rappresentata dall'avv. Di Giorgi, impresa pulita, che l'anno scorso lasciò tutti contenti, pubblico ed artisti.

Oggi si lavora a vapore per la scrittura dei cantanti.

***

Alla fine di questo mese sarà compiuto l'armamento del primo tronco della ferrovia economica da Palermo a Misilmeri, 16 chilometri circa, nella linea Palermo-Corleone. In luglio dell'anno venturo l'intera linea da Palermo a Corleone verrà terminata e aperta al pubblico.

***

La nuova grande stazione centrale di Palermo è compiuta per la parte commerciale, e sono in esercizio gli edifizi secondari. In gennaio prossimo si compirà il grande fabbricato viaggiatori, in giugno sarà tutto conseguito.

CONTRO LE CONVENZIONI FERROVIARIE a Brindisi.

Il Comizio contro le Convenzioni ferroviarie tenuto, domenica, nel teatro Comunale riescì solenne ed ordinato.

Erano presenti 33 Associazioni operaie; giunsero 41 adesioni di Società operaie della provincia di Lecce e di Bari.

Parlarono Calabrese Lorenzo di Brindisi e Vitto Michele di Marzano, interrotti da frequenti applausi nel severo esame che fecero delle Convenzioni.

Si dimostrò contro i deputati favorevoli alle Convenzioni gridando: « Abbasso Brunetti, evviva Maffi. »

Fu ricordato il discorso dell'onorevole Triuchera.

Fu votato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Comizio, facendo piena adesione al Comizio tenutosi in Milano, condanna come essenzialmente immorali, contrarie agl'interessi ed al decoro della Nazione le Convenzioni ferroviarie proposte dal Gabinetto Depretis. Nutre fiducia ch'esse saranno sdegnosamente rigettate dai deputati che, conservando puro il loro affetto alla patria e intemerato il loro nome, sono vigili custodi dell'onore e della dignità del Parlamento italiano; dichiarando demeritevoli della patria i deputati che le propugneranno e le voteranno. »

LO SCIOPERO DELLE SIGARAIE A VENEZIA.

L'*Adriatico* del giorno 16 corr. ha questo notizie:

« Più che un migliaio di operaie della Fabbrica dei tabacchi si misero in sciopero per due motivi molto chiari: 1. I cattivi modi usati verso di loro dal capo-tecnico; 2. La cattiva foglia che non permette loro di lavorar bene e diminuisce i loro guadagni.

« Domandano quindi: che il capo-tecnico venga mutato e che venga mutata la foglia.

« Ora, si impone subito questa domanda: sono veri o falsi i lagni delle sigaraie, fondate o infondate le loro domande?

« Da quanto potemmo appurare le sigaraie non hanno mica tutti i torti. Lo dimostra il contegno molto conciliativo del direttore della Fabbrica, il cav. Buonamico, che gode (almeno se giudichiamo dagli evviva con cui venne accolto dalle scioperanti) la simpatia sincera dei lavoratori che dirige.

« Lo dimostra il fatto dell'invio pronto di un ispettore, il quale venne corrente da Roma, e ieri cominciò trattare per un accomodamento.

« Naturalmente in simili questioni la parte che si crede lesa e si trova fortissima di numero tende sempre ad esagerare. Ma non per questo l'altra parte, che nel nostro caso è formata da funzionari ed autorità intelligenti, deve credere accresciuti i motivi di una resistenza, la quale finirà per danneggiare tutti.

« Supponiamo che l'ispettore venuto da Roma, mezzanotte ieri a parlamentare con una Commissione di scioperanti, non è riuscito a concludere nulla. »

ELEZIONI POLITICHE.

Collegio di Novara II (Biella)

Ci scrivono da **Gattinara:**

« Nell'interesse della verità e della discussione, preghiamo la *Gazzetta Piemontese* di pubblicare anche quanto segue:

« Nell'adunanza tenuta a Serravalle Sesia il 1° corrente fra i rappresentanti dell'antico Collegio di Varallo, l'avv. Patriarca può contare 11 voti contro 18 dati all'ingegnere Biglia. Esso è di sentimenti liberali e non può non approvare le utili ed applaudite riforme fatte dal Governo attuale.

« Note sono altresì le dichiarazioni esplicite fatte dal medesimo a favore della Valsesia, disposto a rinnovarle in caso di contestazione, mentre quelle del Biglia basano ancora sul *si dice*, *si parla*, ecc., ecc.; circa all'abilità amministrativa poi, la sua carica di deputato provinciale e perfino gli stessi suoi avversari non la possono negare.

« È strano poi che taluno, fingendo d'ignorare che Gattinara sempre fece parte dell'antico Collegio di Varallo, voglia ora misconoscere il diritto di scelta del candidato.

« Gattinara, Borgosesia, Borgomanero, Orta ed il Basso Biellese già hanno approvato la candidatura Patriarca, a cui si spera, conosciuti o meglio apprezzati i suoi intendimenti, si uniranno le altre parti del Collegio nel dare a lui quell'attestato di stima e d'onore ben meritato.

« Finalmente per domenica 21 corrente sarà indetta un'adunanza composta dei rappresentanti dell'intiero Collegio, ove si farà in modo definitivo la scelta del candidato. »

DALLE ANTICHE PROVINCIE

DA CUNEO.

Ciò che si spera.

15 dicembre.

(Essero) — . . . . . Coicchè, se privati e Corpi morali asseconderanno la nobile iniziativa presa dalla Società dei sotto-ufficiali, caporali e soldati, Cuneo avrà anch'essa quest'inverno le sue brave cucine economiche.

Dico così e non dubito che la facile profezia s'avvererà, se penso alla bella riuscita della festa dell'altra sera al Toselli, promossa appunto a questo scopo. Animazione, allegria, ordine su tutta la linea; e un milletrecento lire, salvo errore, d'incasso.

Come vedete adunque, a Cuneo, quando si vuole, si sa fare, e bene: ora il seme è gettato, alla carità cittadina il farlo produrre.

***

Intanto, siamo tuttora senza sindaco; questa triste novella vi do. Noi però non ce ne accorgiamo. La *Gazzetta del Popolo* di stamane vuole che Depretis l'abbia già *in pectore*. Io, per altro, per quanta buona volontà sia in me di credere che l'egregio corrispondente abbia anche questa volta attinte le sue informazioni a fonte sicura, mi acconcerò di ripetere il noto stornello del Gordigiani, e m'associo a lui nei desiderii manifestati, pur facendo le mie riserve su di un punto, là ove egli parla di certi difetti abusivi di segreteria. Che vuole! sono una di quelle frasi che gettate là comunque, senza parerlo riescono d'effetto sicuro. Ma Dio mio! se è vero che proprio proprio ci sono questi abusi, del che mi fo lecito di dubitare, quando penso a chi regge la segreteria civica, laviamo un po' i panni in famiglia, chè impiegatofobi ai han già fatti diventare abbastanza con quelle maledette tradie della scrivalocrazia, perchè sia proprio necessario di gettare ancora un po' di discredito su certi sensi d'amministrazione con una di quelle frasi elastiche, che son niente e son tutto, e possono dar luogo a commenti, ad esagerazioni, a presunzioni, che certo l'egregio corrispondente è ora lontano dal supporre, e, gentiluomo qual'è, non potrebbe poi a meno di deplorare.

***

Avevo promesso di parlarvi del processo Bessignano e compagni. Era, in mezzo alla tinta scialba, monotona della cronaca locale, uno sprazzo di luce fosca e misteriosa e sanguigna.

Ma il dibattimento fu strozzato a metà e quando, senza alcun inconveniente, si sarebbe potuto continuare per due degli imputati mettendo, per conceder molto, il terzo in osservazione (ed era facile prevedere il verdetto dei giurati), fatalmente, crudelmente si obbligano due poveri giovani, da 20 e più mesi in carcere (la prima sentenza era stata cassata), a subire ancora l'infamia di un'accusa senza vedersi almeno giudicati, o tosto, come ne avrebbero tutto il diritto, in onta di tutte le circolari dei guardasigilli, si lasciano due povere famiglie nell'angoscia di una lunga e mortale aspettativa, si fanno subire ingenti spese... ad esse, all'erario...

E tutto ciò perchè il Pubblico Ministero domanda ad un tratto un rinvio che la Corte disgraziatamente ordina; tutto ciò perchè un medico, un sotto-guardiano delle carceri affermano pavere uno degli imputati d'indole un po' taciturna o bizzarra!

Ciò accadde alcuni giorni sono, ma ve ne parlo oggi soltanto, perchè i commenti continuano e la cosa non finirà qui. Il senatore Riberi e l'onorevole Demaria che con tanto onore, con tanta convinzione nell'innocenza del loro cliente ne avevano accettata la difesa, in nome dell'umanità, della giustizia sono decisi a tutto. Io rispetto le convinzioni di ognuno, ma per carità non si stabiliscano precedenti che per l'opinione pubblica suonerebbero alta censura dell'operato della Magistratura Subalpina, di quella Magistratura intemerata che forse è primo vanto del forte Piemonte.

IL NUOVO PREFETTO DI CUNEO.

Il comm. Bascaglione, nuovo prefetto di Cuneo, lasciando l'amministrazione della provincia di Mantova, ha comunicato alla *Gazzetta di Mantova* la seguente lettera, di commiato da lui diretta alle Autorità governative, alle amministrazioni pubbliche ed ai sindaci della provincia di Mantova:

« Mantova, 9 dicembre 1884.

« Prendo commiato dalle SS. LL. perchè destinato ad altra prefettura.

« Quando assunsi il governo di questa provincia, ho dichiarato che avrei usato delle mie funzioni con imparzialità e giustizia. Lascio giudicare alle SS. LL. se gli atti corrisposero a queste mie intenzioni.

« Per parte mia, tengo a dichiarare che ho avuto sempre dalle SS. LL. appoggio e cooperazione disinteressata. Mi corre perciò l'obbligo di renderne pubblica testimonianza ed esternare i sensi della mia più viva riconoscenza.

« Abbandonando la provincia di Mantova, ove imparai ad apprezzare una popolazione, per intelligenza, per amore alla libertà ed al buon governo, a nessuna seconda, porto meco di essa le più vive e grate rimembranze.

« Vogliano le SS. LL. gradire questi miei sentimenti coi sensi della mia perfetta osservanza.

« *Il Prefetto:* Bascaglione. »

La *Gazzetta di Mantova*, pubblicando questa lettera, vi aggiunge quanto segue:

« Al comm. Bascaglione, che, reggendo per più anni la nostra provincia, ha dato sempre prova di energia, di imparzialità, di rettitudine e oculato zelo nell'amministrazione, mandiamo, a nome della cittadinanza, un cordiale saluto, rincrescenti di perdere un così egregio funzionario, ma lieti tuttavia ch'egli abbia ottenuto una promozione ed una missione rispondenti ai suoi servigi ed ai suoi desideri. »

ESTERO

Lettere viennesi.

Il turbine di ieri — Crisi agraria Alla Camera — Antisemitismo.

Vienna, 10 dicembre.

V'ho telegrafato ieri sera sul turbine violentissimo che imperversò ieri mattina per tre ore sulla città e dintorni. Non ho trovato gente la quale si ricordasse d'aver prima veduto qualche cosa di simile.

Il vento rovesciò carri pesantissimi, destinati al trasporto di mobili, come se fossero carrozzelle da bambini; e su una linea della ferrovia fece saltare i vagoni dei muri dell'altezza di tre metri.

Di quel che accadde in città è inutile parlarne; infinito è il numero delle carrozze a cui il vento faceva eseguire delle piroette, prima di rovesciarle; infinito il numero delle persone sbattute contro ai muri, contro ai lampioni; infinito quindi il numero dei feriti più o meno gravemente.

Fortuna volle che il turbine si sfogasse dalle 6 alle 8 1/2 circa, invece che più tardi, nell'ora cioè in cui più gente è in volta per le strade, e in cui schiere innumerevoli di ragazzi si recano alle scuole.

Stamani abbiamo telegrammi dai quali si desume che non ci è quasi punto dell'Austria, della Boemia, della Gallizia in cui il turbine non abbia fatto qualche danno grave, che contribuirà a render più triste l'inverno a popolazioni, che soffrono ancora per le inondazioni del maggio scorso e che patiscono i danni di una terribile crisi agraria ed industriale.

***

È — secondo la deputazione czeca — alla crisi agraria appunto che si deve il fallimento (è meglio chiamarlo addirittura così) della Società di credito agrario boema (*Böhmische Boden Credit Gesellschaft*), le cui azioni, assai stimate tempo fa, sono cadute da un momento all'altro, in Borsa, di circa due terzi. I deputati boemi traggono dal fatto motivi per rimproverare, più o meno dolcemente, il Governo che non curò in tempo il male e che lasciò accumularsi, dileguarsi e figurarsi quella crisi che alcuni provvedimenti avrebbero potuto evitare o rendere almeno meno grave e meno pericolosa. Da tutte le parti, così, ed a proposito di tutto, s'incolpa il Governo e se ne domanda l'abitudine cosa la quale piace poco ai « liberali » che il motivo del fallimento del *Böhmische Boden Credit* vedono tosto in una amministrazione poco savia. Ora i delegati della Società stanno trattando con istituti di Vienna e collo stesso ministro delle finanze, il quale non ha ancora detto se il Governo intende fare qualche cosa e, quando mai, che cosa. Può darsi però ch'esso cerchi il modo di agevolare al pericolante istituto l'ottenimento di qualche aiuto; ma dubitasi che l'opera di salvataggio possa venir tentata con successo; mancando il quale le condizioni del problema

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (76)

MISS LAURA

LA SALTATRICE

ROMANZO

DI

JULES CLARETIE

Riservato ogni diritto di traduzione e riproduzione

IX.

La bambina.

(Seguito)

Laura non era rientrata. Al momento di ritrovare Marziale, ella si era accorta finalmente che portava quella veste che ora la scottava, la veste che ella mettevasi per uscire con Armando. Ne provava come un orrore. Le pareva che quelle vestimenta gridassero vergogna. Volle lasciarle prima di ricomparire davanti a colui che ella aveva tradito.

Allora ella si sentì come liberata da qualche cosa di corrosivo che cingeva il suo corpo. Arrivò in via San Quintino col cuore affranto, ansante, con la testa infuocata.

Vedendo Marziale disfatto e curvato davanti al piccolo cadavere, le due donne si consultarono con lo sguardo, chiedendosi se dovevano ritirarsi per discretezza o rimanere ai fianchi del povero uomo per devozione. Si interrogavano vicendevolmente a bassa voce.

— Domandateglielo, — disse l'una di loro.

— È giusto.

Allora una si avvicinò dolcemente a Marziale, e battendogli sulla spalla gli disse:

— Signor Hébert, volete che restiamo qui per vegliare?

— Che? — fece Marziale guardandola con occhi feroci. — Che cosa mi domandate?

— Se avete bisogno di noi, signor Hébert.

— Io? No... grazie... Veglierò solo... Grazie... grazie...

— Allora noi ci ritiriamo?

— Possiamo ritirarci?

— Tanto più, — disse una delle due vicine, — che, ecco la signora Laura... Guardate... la povera donna!

Ed ella mostrava Laura, in fatti, il cui viso pallido ed abbattuto appariva come uno spettro nel vano della porta.

— Laura!

A questo nome tutto il dolore, tutta l'atroce sofferenza di Marziale gli risalì al cuore, e, come se qualche scintilla elettrica fosse passata in lui, egli si trovò, con un salto, in piedi, guardando Laura e dicendo alle due donne spaventate:

— Lasciatemi!

Ebbero paura, rasentarono il muro e disparvero facendosi piccine piccine.

Allora Marziale andò innanzi a Laura, che, immobile in mezzo alla camera, guardava, con gli occhi spalancati e con tragici fremiti sulle labbra, colla faccia convulsa e spaventevole, di un lividore di marmo a riflessi verdi, il letto di ferro su cui riposava Marta in mezzo alle candele funebri. Egli fissò lo sguardo profondo nelle pupille azzurre della giovine donna, e, con una voce in cui era tutto ciò che la sofferenza umana può mettere di dolore, di singhiozzi soffocati, d'accasciamento e d'ironia:

— Mentre tu non eri qui — esclamò — tu, che sei la madre, sai che cosa è accaduto a nostra figlia, lo sai?

Laura, pietrificata, non rispondeva, non si muoveva, come se non avesse nulla sentito e nulla compreso.

— Guardala! Ma guardala dunque! — disse Marziale con un grido terribile.

La sua mano afferrò il polso di Laura e, scuotendola, la trascinò davanti al cadavere; ma allora l'infelice lo guardò con aria stravolta, piena di spavento e di rimorso, e balbettando con voce rauca parole sconnesse fra cui vagamente Marziale capiva la parola *grazia*, ripetuta con tono quasi feroce, vacillò un momento, poi tutto ad un tratto, di peso cadde sul tavolato, immobile, ghiacciata, corpo inerte disteso presso il cadavere di sua figlia.

Marziale la credette morta.

Egli si gettò su di lei, la chiamò, la prese tra le braccia, sentiva vergogna, una vergogna istintiva, anche se Laura era svenuta, di stringere contro il suo quel corpo che aveva appartenuto ad un altro. Poi si alzò, gridò al soccorso: si sentiva perduto e fuori di sè in quella notte terribile, con quella donna morente e quella fanciulletta morta, lì!

In quell'umile casa, tutta piena ancora dei suoi progetti, dei suoi sogni, i suoi disegni di macchine, inutili lavori incompiuti, erano ancora abbandonati presso i balocchi, mezzo rotti, che Marta non toccherebbe più, mai, mai, mai!

I vicini accorsero. Laura non tornò in sè che per delirare. Ella chiamava sua figlia, supplicava, implorava Marziale, si passava le mani sulle guance come per toglierví qualche sozzura, sembrava talvolta che stracciasse un vestito che non aveva più. La signora Charvet aveva condotto un medico.

— Signore, — disse il dottore a Marziale, — la povera donna è stata come colpita da un fulmine.

— Forse è follia? — disse Marziale, che sentiva egli stesso sfuggirgli le idee.

— No, una congestione cerebrale!

— Ah! — disse Marziale con un tono bizzarro, — la follia è migliore, specialmente quella da cui non si guarisce.

X.

Il clown.

Tutto accasciava Marziale nello stesso tempo: quella bambina che doveva essere oramai la sua vita, la sua consolazione e il suo dovere vivente, giaceva lì, inanimata, e Laura, colei che gli aveva giurato affezione e felicità, si dibatteva contro una terribile febbre, la cui causa, il cui principio morboso era forse il rimorso. Fu lunga, spaventosa la notte dolorosa che seguì; Marziale turbato sembrava vegliare i due cadaveri. Venuta l'aurora, egli volle saper tutto, sapere come era potuta morire la piccola Marta. La signora Charvet, con gli occhi rossi, gli fece il racconto della vigilia. La fanciulla si era dibattuta senza soccorso nel Lago, mentre il piccolo Andrea e la povera donna gridavano e chiamavano aiuto. Quando era accorsa gente, malgrado tutte le cure, non si era potuto richiamare alla vita la povera creatura: l'asfissia era completa. Si era portato il cadavere dell'annegata in una carrozza e si era adagiata Marta, tutta pallida, con riflessi verdastri e un sorriso placido, nel letto in cui ora si trovava. « Sembra un angelo » ripeteva la portinaia.

— Forse, dopo tutto, — pensava Marziale in fondo al suo accasciamento sinistro, — forse ella è più felice che se avesse dovuto vivere...

E si chiedeva ora se non la farebbe finita egli stesso, facendosi saltare il cranio e scomparendo. A che era buono nel mondo?

A che? A vendicarsi. Ma la vendetta non era lì, vivente in qualche modo, nello smarrimento di Laura, in quelle grida rauche profonde che le strappava il dolore? Il medico era ritornato il giorno. Aveva trovato gravissimo lo stato dell'ammalata, la febbre cresceva in maniera formidabile. Occorrevano ventose e rivulsivi alla nuca, ghiaccio intorno alla fronte; si poteva temere una complicazione cerebrale. Marziale si sentiva atterrito ascoltando il dottore. Morirà forse Laura? Ella era in pericolo di vita, ecco ciò che vi era di certo. Laura morta dopo Marta! Marziale rabbrividiva. Egli l'aveva tanto amata, quella Laura! L'amava ancora il disgraziato, e con che forza! in modo da sentirsi vile, pronto a perdonare, quando ella tornerebbe in sè, quando lo riconoscerebbe e gli parlerebbe.

Egli si era domandato, in quella prova spaventevole, su chi poteva appoggiarsi, chi poteva egli chiamare. Insomma, non aveva amici, non aveva che *lei*. Poi egli si trovò ingrato e cattivo, pensando a Stefano Hamelin, al quale mandò subito un dispaccio telegrafico. Hamelin arrivò nella giornata, costernato, non cercando di portare una consolazione al povero diavolo, e senza frasi andò a sedersi davanti a lui, al capezzale della morticina.

— Ella ti amava molto! — gli disse Marziale. — Il suo padrino? Credo bene. Non si doveva parlar male di te davanti a lei... La mia povera bimba!

Il pittore di porcellane s'incaricò delle cure dolorose dei funerali. Si portò la piccola Marta al cimitero Montmartre. Durante il seppellimento funebre, Laura non intese nulla, non vide nulla, vinta e consumata dalla febbre.

Marziale volle dare un ultimo bacio alla bambina nella bara. Poi tagliò una ciocca di quei bei capelli biondi sui quali aveva tante volte passata la mano per lisciarli o carezzarli. Quindi mise da parte le forbici, come una reliquia, e divise in due quella ciocca bionda e Hamelin lo sentì mormorare:

— Ce ne vogliono anche per *lei*; è sua madre!

Quando i becchini che, a piedi, portavano via la bambina si misero in cammino, Marziale vide che avevano deposto sul panno bianco della bara due grosse corone bianche: una era del piccolo Andrea che mandava un ricordo alla sua *sposina*, l'altra della signora Charvet che portava i suoi ultimi fiori alla povera fanciulletta.

Marziale camminava dietro, dritto, scuotendo la testa, mordicchiandosi i baffi, talvolta dicendo a Stefano Hamelin.

— È proprio vero, di', tutto ciò?

Stefano non rispondeva, gli prendeva la mano e gliela stringeva.

(Continua)